

L'avventura di Casa Mirabello

Una famiglia per i bimbi malati

Pavia, due nonni ospitano i piccoli pazienti oncologici e le loro mamme



Amicizia

Il momento del pasto a Casa Mirabello, dove si incontrano tradizioni, etnie e religioni diverse (Milani)

di **Eleonora Lanzetti**

Alle porte di Pavia c'è Casa Mirabello, una famiglia allargata che spera e combatte ogni giorno col sorriso. In questa grande casa due amevoli tuttofare ospitano gratuitamente i tanti bambini che arrivano in città da ogni parte del mondo, e si trovano a dover affrontare un lungo

periodo di cure nei reparti di oncoematologia pediatrica dell'ospedale [San Matteo](#). Un'idea che nasce dalla forte necessità di Agal, Associazione genitori e amici del bambino leucemico, di eliminare le liste d'attesa e offrire un tetto alle famiglie meno abbienti. Dieci camere per un totale di 23 posti letto, una cucina attrezzata, spazi comuni per lo svago e lezioni pomeridiane, dove si alternano i tanti volontari che contribuiscono alla buona riuscita del progetto.

«Per molti genitori è impossibile potersi mantenere lontano da casa durante le terapie del figlio — spiega Piero Tana, responsabile di Casa Mirabello —. Noi diamo allog-

gio, generi alimentari di base e trasporti. Calore e affetto, poi, non mancano mai». Clara Baggi, moglie di Piero, è presidente della onlus che anima questa realtà, ma prima di tutto è una nonna premurosa: «Questa palazzina del Comune era fatiscente, ma grazie alla buona volontà e al sostegno del quartiere, io e mio marito ci siamo rimboccati le maniche. Ora siamo qui, con dieci piccoli ospiti che ce la mettono tutta, e le loro mamme».

Dal febbraio 2015, data in cui Casa Mirabello ha aperto le porte, Clara e Piero di storie ne hanno vissute tante; dai Balcani al Congo. Il primo ospite è stato Vladimirovic, 15

anni, che da allora vive qui con mamma Marina, ingegnere edile che ha lasciato Belgrado per prendersi cura del figlio. Vlady è «l'interprete» delle famiglie dell'Est Europa: colto, acuto e con un italiano perfetto. «Il giorno del mio secondo trapianto di midollo ha aperto Casa Mirabello: è segno che andrà per forza bene — racconta —. Le attività qui sono tante, e poi condividiamo tutto con famiglie che vivono la stessa avventura».

Arrivano da tutta Italia, Moldavia, Ucraina, Romania, ma anche dal Nord Africa e dal Congo, i piccoli ospitati in questo periodo nella «casa della solidarietà», come amano chiamarla. In questi tre an-

ni, oltre 500 famiglie sono passate da qui, con il loro bagaglio di forza e speranze:

«Non è semplice per i bambini, ma nemmeno per le mamme — racconta Clara Baggi —. Sono donne che hanno lasciato mariti e altri figli al loro paese; vivono qui per almeno 10 mesi, ma nei casi di post intervento più complicato ci possono volere anche due o tre anni».

A Casa Mirabello in cucina, quando si prepara la cena, culture e religioni differenti si alternano ai fornelli; la malattia è temporaneamente lontana da qualsiasi discorso. Ci sono Natasha, ucraina con il figlio Oleg, 20 anni, che fa bollire la tradizionale zuppa di barba-

bietole; Jasmina e Miriana, serbe, che per i figli Marco, 11 anni, e Lazar, 8, fanno i turni per la pietanza da servire, e poi c'è Irina, medico pediatra dalla Moldavia, che compila la lista della spesa con il figlio Viktor, 8 anni, l'ultimo bimbo accolto nella grande famiglia. Per Clara e Piero questo progetto è una vera conquista: «È bellissimo vedere come riescano a convivere persone così diverse. Abbiamo cattolici, musulmani, ortodossi; lingue e usanze differenti, ma non c'è mai stato alcun problema. Sì, forse qualche volta per le partite di calcio alla Playstation, ma ora la concediamo solo un'ora al giorno. Lo studio prima di tutto».

Coppia



Clara Baggi e Piero Tana (nella foto) hanno aperto la loro casa di accoglienza nel febbraio del 2015. Dieci camere con 23 posti letto, una cucina e spazi comuni per lo svago e le lezioni. La palazzina di proprietà del Comune è stata ristrutturata dai due nonni con l'aiuto del quartiere

